



SILVIA NOFERI

Persi in una conversazione sospesa

di **Francesca Di Giorgio**

«Si tratta di una natura morta ad acquarello. Di un pomeriggio di oggi in ritardo. Mentre il sole splende attraverso la tenda e le ombre lavano la stanza [...]».¹ C'è una canzone di Simon & Garfunkel che sembrerebbe scritta per accompagnare una fotografia di Silvia Noferi. Leggono Emily Dickinson e in comune hanno la capacità innata di astrarre, di liberare l'immaginazione, quella che può far sentire in una conversazione sospesa «il ruggito dell'oceano e i sospiri in superficie. I confini della nostra vita».² Un uomo sbuca dal pavimento di una stanza in restauro, camicia aperta, capelli arruffati e sguardo perso. Una luce innaturale e diretta gli illumina il petto, intorno calcinacci, alle spalle una tappezzeria retrò. Cosa ci faccia lì non è dato sapere.

Forse, per lui, tutto è scritto o ancora da raccontare. Oggetti scelti per la loro capacità di evocare, conservare e trattenere memoria di ciò che è accaduto o succederà.

Apparentemente immobili i soggetti della Noferi viaggiano in una dimensione parallela che non trova diretta corrispondenza con il luogo della ripresa; giocano con il tempo residuo di un inseguimento. Qualcosa di surreale li attraversa e vivono al confine dei Campi magnetici, teorizzati da Breton e Soupault, come delle oniriche, quanto oscure e perturbanti, allucinazioni alla David Lynch. Racconti incisi su un vecchio nastro di cui riusciamo a cogliere qualche passaggio ma non il tutto: i fili di una conversazione rimasta in sospeso...

¹The Dangling Conversation, Paul Simon, 1966; ² ibidem

Francesca Di Giorgio: Hai lavorato professionalmente come fotografa specializzandoti nella riproduzione di opere d'arte... è stato questo il tuo primo contatto ravvicinato con l'arte? Quando hai capito che nel tuo "fare fotografia" qualcosa stava cambiando?

Silvia Noferi: Sì, credo che il mio primo contatto concreto con l'arte sia stato quello. È stato un periodo in cui ho avuto la possibilità di imparare molto tecnicamente e di trovarmi immersa in luoghi bellissimi e stare a strettissimo contatto con opere importanti. Ho capito di dover fare un salto quando mi sono resa conto che non scattavo più una foto che non fosse di lavoro da molto tempo e che l'urgenza più grande in realtà era quella di trovare un mio modo di fotografare e raccontarmi.

Ci racconti il tuo approccio alla fotografia tra analogico e digitale?

Decisamente conflittuale. Per i miei lavori più importanti non riesco ad affidarmi del tutto alla tecnologia. Continuo a pensare che la pellicola conservi una profondità e una ricchezza maggiore, soprattutto, nei grandi e medi formati che uso di solito. Adesso sto scattando in pellicola con una Fuji 6x8. Della tecnologia apprezzo il controllo totale del colore e il fatto che offre infinite possibilità creative. Tutta la parte della post produzione mi esalta anche se in realtà per le mie foto non ne faccio molto uso, diciamo che è alla base della ripresa che il digitale non mi convince. E ancora mi piace allestire i miei

scenari "casalingamente".

Come metti insieme i set e i protagonisti del tuo lavoro? Esiste un "disegno" a priori nella mente?

Di solito quando inizio ad allestire è già trascorso un lungo periodo dal momento in cui un'idea ha iniziato a ronzarmi nella testa. C'è, quindi, una fase precedente di appunti, prove e riflessioni. Dopo di ché, se mi sembra di avere degli elementi validi di contenuto, inizio a cercare il modo per far arrivare il messaggio visivamente. A quel punto parte la ricerca degli oggetti, delle persone da fotografare e di tutto ciò che mi serve per avvicinarmi il più possibile a ciò che ho immaginato e visto nella mia mente. Spesso gli oggetti che utilizzo sono frutto di lunghe ricerche per mercatini e ormai invadono la mia casa, mentre le persone ritratte variano tra amici, conoscenti e... passaparola.

E tu? Dove ti trovi al momento dello scatto?

Mi trovo dietro la macchina, ma la dimentico, credo di non sentirla proprio, quello che mi preoccupa è quello che immagino e come fare a farlo apparire davanti ai miei occhi.

In Notturmo come in Hôtel Rêverie parli di mistero, di un "altrove" servendoti di azioni che si compiono in bilico tra spazio "privato" e "pubblico". Dove si ferma più spesso il tuo sguardo?



A lato: "Hôtel Rêverie # 19", 2008, stampa Inkjet su carta d'archivio, cm 40x40.
Nella pagina precedente: "Hôtel Rêverie # 8", 2008, stampa Inkjet su carta d'archivio, cm 40x40.



Credo che in *Hôtel Rêverie*, soprattutto, conviva questa doppia dimensione: ho usato delle persone esterne per realizzare una visione che avevo in mente. L'interazione tra ciò che di mio volevo mettere nell'immagine e ciò che mi trovavo a realizzare con una persona nuova è stato l'elemento più interessante. Non sempre l'idea di partenza si è mantenuta esattamente come l'avevo immaginata, era per me fondamentale suggerire una sensazione a chi posava, creare una situazione, senza però suggerire mai posizioni rigide. Inizialmente il mio lavoro era ancora più concentrato nell'indagare il privato, emozioni sfuggenti, stati di abbandono e me stessa attraverso l'autoritratto. Oggi posso dire di aver maggiore voglia di guardare all'esterno, al mondo, alle persone e al paesaggio intorno a noi.

Ritornando a *Hôtel Rêverie* il punto di partenza è un saggio di Gaston Bachelard... Ci sono letture a cui sei particolarmente legata e che ritornano come "rumore di fondo" nel tuo lavoro?

Sicuramente la poesia per me significa molto. Amo Emily Dickinson, lei su tutti, credo sia una presenza costante. Poi, Marina Cvetaeva... la letteratura russa.

I saggi sono spunto di riflessioni interessanti che a volte ritornano anche inconsciamente. Amo molto anche gli epistolari.

Sopra: "*Hôtel Rêverie* # 10", 2008, stampa Inkjet su carta d'archivio, cm 40x40.
Nella pagina successiva: "*Hôtel Rêverie* # 6", stampa Inkjet su carta d'archivio, cm 40x40.



Silvia Noferi è nata nel 1977 a Firenze, dove vive e lavora.

Mostre personali recenti:

2008/2009 - *Hôtel Rêverie*, DAC – De Simoni Arte Contemporanea, Genova

Mostre collettive recenti:

2010 - *Border Transits*, a cura di V. De Simoni e M. Messieri, 91MQ, Berlino

- *Premio Arte Laguna collection - Metamorfismi. Identità e Alterità*, a cura di C. Sala, La Fornace Innovazione, Asolo (TV)

- *Sweet sheets (Moves to Modica)*, Palazzo della Cultura, Modica (RG)

2009 - 250, Galerie Antonio Nardone, Bruxelles
- *Premio Celeste*, Fabbrica Borroni, Bollate (MI)

- *Premio ITS#8 Talent Support*, Trieste
- *Tempi osceni. Momenti della fotografia contemporanea italiana II*, a cura di A. Capodacqua, R. Di Felice, D. Igniti, Centre d'Art Ville de Dudelange nei Liicht, Lussemburgo
- *Premio TAU Visual Fotografia professionale* (prima classificata per la sezione Arte e edizioni numerate)

Evento futuro:

Silvia Noferi. *Mostra personale*.
DAC - De Simoni Arte Contemporanea
Piazzetta Barisone 2r - Angolo Via Delle Grazie, Genova
Dal 9 aprile 2011

Galleria di riferimento:

DAC - De Simoni Arte Contemporanea, Genova